

Un censimento dei gay anche in Italia

Ma quanti sono gli omosessuali? È la domanda che si pone la «Commissione per le Pari opportunità» del governo inglese, nel predisporre il nuovo piano pensionistico, che dovrà prendere in considerazione ogni tipo di famiglia, quella omosessuale ovviamente compresa, escludendo ogni discriminazione. Ciò è assolutamente doveroso, dato anche che ormai da tempo è stata smentita da numerose indagini sociologiche l'idea che le coppie gay non siano stabili. In un mondo fatto di solitudini e di crisi della famiglia tradizionale, promuovere e tutelare anche ai fini previdenziali tutte le nuove forme familiari significa favorire una maggiore solidarietà sociale e, in prospettiva, una minore pressione sul welfare e sui conti pubblici. Il doppio investimento, quindi, sui diritti e sulla spesa sociale, parte dalla necessità di conoscere e quantificare.

In Italia e nel mondo gli omosessuali sono tra il 5 e il 10% della popolazione complessiva, un dato costante nella storia, a livello geografico e tra le classi sociali e le professioni, nessuna esclusa. Per l'Italia si parla di 3-5 milioni di persone attualmente del tutto prive di tutela e di diritti riconosciuti.

Per la verità anche il nostro istituto di statistica, l'Istat, con il censimento del 2001, è stato coinvolto in un dibattito di questo tipo. Il «foglio di famiglia», infatti, recapitato ai nuclei familiari in tutto il Paese, aveva questa premessa (che ognuno può controllare sul sito www.censimenti.it): «le famiglie, persone cioè che vivono sotto lo stesso tetto e sono legate da vincoli di matrimonio, parentela o da legami affettivi (unioni di fatto)». Il portale «gay.it» chiamò il numero verde e chiese come doveva comportarsi una coppia gay: la risposta fu di definirsi e sottoscrivere la convivenza, mentre due amici che dividevano la casa, ad esempio per ragioni di studio, non potevano chiamarsi famiglia e dovevano invece compila-

Non è una schedatura quella che sta facendo il governo Blair, ma un modo per dare parità di diritti anche alle famiglie omosessuali. Per l'Istat invece non esistono

FRANCO GRILLINI

re la scheda «monoparentale». Detto fatto: la cosa divenne dipubblico dominio e fu così che l'Istat «smentì» forse sotto la pressione di qualche pressione tradizionalista. Sta di fatto che anche in Italia, volendo, è oggi possibile estrapolare buona parte dei dati delle coppie conviventi e delle coppie omosessuali, anche se non so quante coppie gay fossero consapevoli della possibilità offerta dal censimento del 2001. Forse si scoprirebbe fin d'ora una realtà ben diversa da quella descritta dal pregiudizio; non a caso la ricerca di Marzio Barbagli e Asher Colombo

pubblicata dal Mulino («Omosessuali Moderni», Bologna, Il Mulino, 2001) descrive una realtà omosessuale fatta anche di relazioni durature, di famiglie magari allargate ma stabili, di una realtà nuova di cui è assurdo non tenere conto. Realtà che incide fortemente sulla vita sociale soprattutto delle grandi città, dove, per citare il lavoro di Richard Florida, professore alla Carnegie Mellon University nel suo «The rise of the Creative Class» edito da Basic Books, la presenza di una forte componente omosessuale è una occasione di creatività, di benessere econo-

mico e di una maggiore qualità della vita per tutti. I luoghi del successo sono quelli che combinano le tre T: Tolleranza, Talento e Tecnologia.

Proprio in questi giorni si stanno concludendo le manifestazioni del Gay pride nelle città del nord Europa e del nord America. Quest'anno si calcola che oltre 20 milioni di persone, tra manifestanti e spettatori, abbiano accompagnato nelle città del mondo libero le manifestazioni festose e creative del mondo Gltb (Gay, Lesbico, Bisessuale, Transessuale). La più im-

ponente, dopo il «mardi gras» di Sidney, è stata senza dubbio quella dell'Euro pride di Colonia, dove un milione e mezzo di persone ha dato vita alla più grande manifestazione per i diritti e le libertà della storia europea. Qui in Italia hanno sfilato 100 mila persone e altre 30 mila si ritroveranno il giorno di ferragosto per il gay pride estivo di Torre del Lago, dove il presidente della Regione Toscana Martini ha presentato il progetto di legge contro le discriminazioni appena approvato dalla giunta.

Dicevo che è difficile dire quanti siano gli omosessuali. Ma non c'è dubbio che, guardando a questi numeri certi, l'impressionante movimento di popolo non può non far riflettere anche chi non è di sinistra. Non a caso tutti i governi conservatori che sono subentrati a quelli socialisti non hanno toccato la legislazione sui diritti degli omosessuali e persino l'ultraconservatore Stoiber

ha annunciato che, in caso di vittoria del suo partito alle elezioni tedesche del prossimo autunno, la recente legge sul matrimonio gay rimarrà in vigore. In Inghilterra persino i Tories hanno utilizzato il coming out del ministro degli Esteri ombra Duncan come occasione di rinnovamento e modernizzazione del partito.

Solo in Italia assistiamo al desolante moralismo da operetta della destra nostrana, che sa solo opporre il più trito tradizionalismo familista ad ogni proposta di riconoscimento dei diritti degli omosessuali, in quanto coppie e perfino in quanto individui. Ma per fortuna siamo in Europa, e chissà che, sull'onda della decisione del governo inglese, anche l'Istat non si decida a diricquante coppie omosessuali ci sono in Italia, coppie cui devono essere riconosciuti gli stessi sacrosanti diritti di ogni altra famiglia.

Vigli



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

TROIANI A CAVALLO DI INTERNET

Lo spazio della comunicazione, come quello celeste, è violento e strano. Addio mondi kantiani, con l'ordine del firmamento sopra di noi e della morale dentro di noi! Il Virtuale è tutt'altro che virtuoso e nonostante le utopie buoniste, navigare nell'etere comunicativo non è una crociera estiva. Ermete, dio messaggero è protettore dei furfanti. Discorrere in rete non è solo correre rapidamente, ma affrontare il rischio delle incursioni degli scorridori. I pirati sono di moda, con bandana e orecchino e su internet ne troviamo d'ogni sorta. Gli anarchici che difendono il firewall - in inglese vuol dire, più che libero, gratuito - contro l'estensione indebita del diritto d'autore, ma anche i ladri e le spie. Consumare informazione è esporsi alla contaminazione di virus multipli e mutanti.

O di Troiani, programmi dormienti, in incubazione nella memoria del Pc, installati a nostra insaputa o clonati nel

corso d'una visita al sito corsaro. A differenza dei virus, che si collocano in procedure eseguibili, i Troiani, sono invisibili agli antivirus finché non diventano operativi: ad un segno rivelatore la loro procedura si smaschera e mostra i suoi effetti. Che possono distruggere dati o indici di riferimento - come il tristemente celebre Chernobyl, innescato alla data dell'incidente - o funzionare come semplici spie della vostra privacy. Io, per es. ho tentato d'inviare una mail con la parola latina «pubes», che è il radicale della parola pubblico e pubertà, ma il mio Eudora ha cancellato il messaggio, fino alla disattivazione informatica, qui in forma d'un lessico di termini inglesi proibiti, hot come pubes!

Un Troiano cognitivo, spia per poliziotti antipedofili? Come costruire firewall, mura di fuoco, contro questi agenti segreti della spyware, che giacciono sotto mentite spoglie nelle protesi artificiali dei nostri saperi? Si ve-

drà, ma intanto viviamo nelle lievi paranoie che i nostri sistemi possano tradirci o incubare informazioni suicide in un futuro che non abbiamo scelto. E produciamo rumori e mitologie. E perché poi la parola Troiani? Sappiamo che l'etimologia di virus è «wisio», veleno. Ma Troiani? Per una svista anglosassone: questi programmi-baco, pronti a pericolose mutazioni operano, per superare i firewall, come cavalli di Troia. Ma nel cavallo ci stavano i Greci e non i Troiani, i quali non erano gli hackers, ma le vittime! Un momento: forse c'è una contaminazione. Si chiamano Troiani anche due gruppi di asteroidi che occupano vaste porzioni del sistema solare, sopra e sotto il piano orbitale dei pianeti, torri con una base di 150 milioni di km, altre tre volte la distanza tra Terra e Sole. Proiettili vaganti che trasformano il firmamento newtoniano, fatto di collisioni gravitazionali, in una regione di collisioni violente e imprevedibili. E su cui corrono voci e mitologie: tutto uno sciame sismico di segni. Sì, gli spazi del cielo e della comunicazione sono violenti e strani.

C'era una volta radio Monaco in lingua italiana

PAOLA COLOMBO

Segue dalla prima

Sono passati quasi quarant'anni e gli italiani in Germania, che sono oggi più di 700.000, sono cambiati, e dopo la diffidenza iniziale dei tedeschi, sono oggi stimati e rispettati. Gli immigrati di un tempo sono ora in pensione, sono padri, madri, nonni di giovani che pur vivendo in Germania, mantengono il legame con la terra di origine e con la madrelingua. E poi c'è l'emigrazione recente fatta di giovani, spesso laureati e professionisti, sono 35.000 ogni anno che arrivano dall'Italia e raramente conoscono già la lingua tedesca.

Con il volto dell'emigrazione italiana è cambiato anche il programma italiano. Ciò che non è cambiato è lo spirito di Radio Monaco, per il quale l'integrazio-

ne passa necessariamente attraverso un'informazione corretta e approfondita della realtà in cui si vive nella propria madrelingua.

Ogni giorno dalle 19 alle 19.30 la redazione italiana di Monaco propone un notiziario in diretta tagliato sulla politica e sull'attualità tedesca, oltre che italiana, cui seguono servizi, con corrispondenti dalla diverse città tedesche, di informazione sulla realtà sociale dei connazionali: prospettive e formazioni lavorative, la nuova imprenditoria italiana in Germania, la previdenza sociale, problemi della scuola (purtroppo gli scolari italiani detengono fra gli stranieri la maggiore percentuale di frequenza delle Sonderschule, le scuole speciali o di sostegno per bambini con difficoltà); ma anche appro-

fondimenti sulle riforme sociali del paese, riforma delle tasse, delle pensioni, e poi iniziative culturali e musica italiana. Senza contare che il programma italiano è ascoltato anche dai tedeschi italo-foni e italo-fili: soltanto a Monaco sono 8000 le persone che frequentano i corsi di lingua italiana. Insieme a Radio Monaco per la Germania del sud, c'è sempre stata anche la redazione di Colonia per il nord del paese, un duopolio, quasi un privilegio per gli italiani, che però negli ultimi anni è diventato uno svantaggio. Da oltre due anni Radio Colonia ha cambiato radicalmente il programma, rinunciando a un proprio notiziario di attualità e riducendo drasticamente la produzione interna di servizi.

Radio Colonia trasmette ogni sera il notiziario di Rai

Uno. Questioni di soldi, misure di risparmio, si potrebbe dire. Ma se la maggior parte dei connazionali in Germania vede i programmi della Rai e di Mediaset via satellite, diventa ancora più urgente un'informazione che sia tagliata sulla realtà degli italiani in Germania. L'Ard, l'ente che raccoglie le realtà radiotelevisive di diritto pubblico tedesco di ciascun land, ha deciso di chiudere la redazione italiana di Radio Monaco, presso cui lavorano attualmente 11 collaboratori, giornalisti professionisti, pubblicisti, speaker e assistenti di produzione, più il redattore responsabile Diego Vanzì e una decina di corrispondenti esterni.

Tutto è cominciato a giugno quando a sorpresa la Swr (l'ente radiotelevisivo del Baden Württemberg) è uscita dal contratto

che regola i finanziamenti e la produzione dei programmi per stranieri dell'Ard. La Swr da sola finanziava con un milione di Euro, un quarto dei programmi per stranieri. Dopo la Swr si è verificato il temuto effetto domino che ha portato allo scioglimento del contratto fra tutti gli enti contraenti, fra cui il Bayerischer Rundfunk e alla conseguente soppressione di molti programmi radiofonici per stranieri.

Problema di soldi? È vero che anche i media pubblici risentono della crisi economica in cui versa la Germania, ma la redazione di Monaco, costa meno di 350.000 euro all'anno, poco, pochissimo, in confronto ai budget milionari di altre redazioni. Il dato è ancora più significativo se si tiene conto che quei circa

350.000 euro rappresentano solo una ridottissima quota del canone radiotelevisivo (circa 10.000.000 Euro) che i 100.000 italiani di Baviera pagano ogni anno.

Ma con la fine dei programmi per gli stranieri l'Ard viene meno al principio di Grundversorgung (assistenza fondamentale), sancito peraltro dalla costituzione e dal Trattato di Helsinki (1996), per cui le persone devono ricevere le informazioni nella loro madrelingua, principio che ha contraddistinto l'ente pubblico radio televisivo tedesco fin dal dopoguerra, facendone un esempio in Europa di democrazia e di rispetto delle minoranze. E proprio nell'Unione europea aperta, in cui spariscono le frontiere e le barriere fra gli stati membri, e le diversità culturali

sono considerate un arricchimento, la Germania sembra marciare in controcorrente, negando la voce a quelle comunità di stranieri che, tra l'altro, tanto hanno contribuito al benessere del paese. E così invece che i programmi in lingua straniera per italiani, spagnoli, greci, turchi, russi, serbo-croati si sta imponendo un modello, proposto dalla Swr, che prevede programmi per stranieri in lingua tedesca con informazioni di servizio nelle varie lingue, una babele.

Lingua unica piuttosto che multilinguismo, assimilazione invece di integrazione, una tendenza che come ha detto alla Süddeutsche Zeitung Wolfgang Schmitz, vicedirettore radio della Wdr (l'ente del Nordreno Vestfalia) mette in «pericolo il compito della collettività».



cara unità...

L'economia va a rotoli? Evvai con la mutua privata!

Biagio Civello, Cremona

Leggo sui quotidiani che questo governo è incapace di far quadrare i conti del nostro amato Paese. È mia convinzione che il governo i conti se li sa fare bene e tutto quello che sta accadendo non è frutto di incapacità governativa, economicamente parlando, ma bensì qualcosa di sistematicamente voluto. Cioè prima si fanno schizzare le spese per aria e poi il governo si inserisce per aggiustare le cose in modo che ne traggono beneficio le varie assicurazioni di cui mi pare che anche il presidente del consiglio ne è titolare. Infatti dal punto di vista sanitario il problema sembrava chiuso, i tickets erano stati aboliti dal governo precedente, è arrivato Berlusconi ha cominciato a regalare soldi alle cliniche private ha fatto saltare i conti ed adesso gli italiani debbono pagarne le conseguenze. Il ministro Sirchia, ho letto sul giornale che è contrario a nuovi tickets ed è favorevole ad una assicurazione per coprire alcune spese sanitarie, cosa cambia se invece di ticket si chiamano assicurazioni? di cui tra l'altro le aziende sono escluse dal pagamento. Lo stesso

progetto governativo andrà avanti sia per le pensioni sia per la scuola e per tutto il resto. Dal vostro giornale mi aspetto una approfondimento in materia al fine dichiarare che quanto sta accadendo economicamente parlando, è scientificamente voluto da questo governo.

Una festa per resistere

Ds Assemini, Cagliari

Caro direttore, Ti scrivo dopo aver letto il tuo articolo di domenica 11 per esprimerti la nostra solidarietà e la totale condivisione sui pericoli di regime che per l'ennesima volta denunci. Ti scriviamo anche per comunicare a te e ai lettori del nostro giornale che nell'isola dei Sardi oltre al signorotto della certa Smeralda impegnatissimo a coprire le proprie malefatte e quelle dei suoi commercialisti col buco ecc... C'è chi come noi impegna il proprio ferragosto per realizzare ad Assemini dal 28 agosto al 1 settembre la migliore festa de l'Unità possibile, con pochi mezzi a disposizione ma con la volontà e decisione di chi non si piega. Parleremo di giustizia, lavoro, diritti, informazione e ancora di Genova e faremo buona musica, teatro, cinema e ottima cucina. Come tutti i cittadini di buon senso siamo molto preoccupati di

quanto sta succedendo in Italia, ma siamo qui a ferragosto perché libertà e democrazia non vanno in ferie.

Santoro fazioso? Se fosse, contrappeso a Vespa

Ernesto Roverselli, Cremona

Caro direttore, La censura della Rai nei confronti di Michele Santoro, la trovo di una gravità inaudita, chi avrebbe mai pensato che nell'azienda che vive anche con i soldi miei, potesse ancora aver spazio la pratica della censura politica. Infatti dalle notizie che la stampa pubblica si apprende che Michele Santoro non avrà spazi nei palinsesti dell'azienda pubblica per il prossimo futuro, ameno che non s'inchini alle nuove regole dell'immoralità giornalistica dell'era Berlusconi. Chi scrive è un contribuente con tutti i diritti che comporta il pagare il canone televisivo. Santoro è un grande professionista della Televisione, il suo modo di fare giornalismo televisivo è: professionale, documentato, serio, competente e comprensibile. Le sue trasmissioni sono sempre state seguite con alti indici di ascolto. Si dice che Santoro sia giornalista fazioso. Su tale questione ci sarebbe molto da discutere, ma l'attendibilità e la credibilità dell'attuale dirigenza Rai è la meno adatta ad un confronto

serio su questo argomento. In ogni caso se Santoro è fazioso e di parte (ce lo ricorda sempre Sacca, il quale per il solo fatto di votare per Forza Italia, "lui", si ritiene persona indipendente e non faziosa), allora diciamo che fa da contrappeso a Vespa, e così il pluralismo è salvaguardato. L'informazione deve essere, in un paese democratico, pluralista, non è ammissibile censura politica nell'Azienda Rai.

Il mio scritto, quindi, vuole esprimere innanzi tutto solidarietà a Santoro ed inoltre vuole essere un forte messaggio di critica alla dirigenza Rai per le continue angherie fatte al giornalista televisivo. Se il giornalista Santoro sarà oscurato dalla Rai, a quel punto non vi saranno più dubbi; ci troveremo di fronte ad una spudorata censura politica. Tutto ciò sarebbe un'operazione indegna, disgustosa ed immorale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»